

Pensieri e parole tra noi

Questo libro racconta una storia di maternità per il piacere di narrare e la speranza di aiutare le giovani donne a decidere se e quando diventare madri considerando la gravidanza non un pegno da pagare, ma una tappa fondamentale della vita.

Poiché condividere i propri ricordi induce gli altri a fare altrettanto, confido che il filo della memoria, che prima di interrompersi ha collegato per secoli generazioni di donne, possa riprendere a fluire.

Dagli anni Settanta abbiamo spronato figlie e nipoti a rendersi autonome e realizzarsi studiando, lavorando, facendo carriera. Ma, giunte ai trent'anni, si trovano di fronte a conflitti che, da sole, non riescono a risolvere. Desiderano armonizzare lavoro e maternità ma non sanno prevedere un percorso di cui hanno ben poche immagini e testimonianze.

Benché sorretta da disposizioni mentali e affettive plasmate attraverso secoli di cultura e di storia, la maternità è un'opportunità, non un destino. Come tale costituisce il risultato di un processo di autoformazione che si avvale tanto della riflessione solitaria quanto della comunicazione, secondo l'affermazione di Christa Wolf: «Io comprendo solo ciò che condivido».

Poiché la gestazione segue percorsi individuali, mentre i sentimenti che l'accompagnano sono in gran

parte universali, ho utilizzato la formula della testimonianza per esprimere, ancora una volta, la differenza che ci separa e la somiglianza che ci unisce. Alla protagonista Lena, che vive alla fine degli anni Sessanta, spetta il compito di raccontare, intercalata da una sorta di controcanto riflessivo, un'attesa che, non senza difficoltà, sembra realizzare segrete potenzialità, ri-marginare antiche ferite, schiudere nuove prospettive, delineare un «futuro interiore».

Come scrive Giovanna Gagliardo in *Maternale*¹:

C'è un tempo che non è né il passato né il presente: è un momento di transizione che la memoria emotiva suppone felice. Questo tempo, per una certa generazione, sono gli anni Sessanta.

In quel decennio non avevano ancora fatto irruzione le tecnologie che s'interpongono fin dall'inizio nel rapporto madre-figlio². Il dialogo tra la gestante e il feto scorreva lungo un cordone ombelicale, fisico e psichico, che non subiva interferenze. Ora, senza rimpiangere il «buon tempo antico», è giunto il momento di recuperare il sapere che possediamo, almeno potenzialmente, in quanto esseri femminili che perseguono finalità vitali. Smarrire quel patrimonio impoverisce la nostra esperienza e ci rende, senza che ce ne avvediamo, soggetti passivi della nostra vita. Il contrario di quanto si proponeva un progetto storico di libertà e autodeterminazione troppo presto interrotto. Vivere l'attesa in modo partecipe, trascriverla nella memoria, evocarla, rievocarla e condividerla configura la possibilità di una parola femminile, non basata sulla mi-

¹ G. GAGLIARDO, *Maternale*, edizioni delle donne, Milano 1978, p. 9.

² B. DUDEN, *Il corpo della donna come luogo pubblico. Sull'abuso del concetto di vita*, Bollati Boringhieri, Torino 1994; G. BESTETTI, *Saperi e rappresentazioni*, in «Gli asini», ott. 2012 - genn. 2013, pp. 29-40.

mesi o la contrapposizione con l'altro sesso, ma sulla specificità del nostro essere nel mondo.

Su questo sfondo si colloca il segmento di autobiografia che, seppure in terza persona, porgo a chi legge, senza alcuna pretesa di proporre un modello di riferimento o un manuale di comportamento. È piuttosto un tentativo di sensibilizzare madri e figli sulla nostra originaria, costitutiva relazione e di valorizzarla sottraendola all'indifferenza e alla dimenticanza. Certo ogni storia è unica, diversa dalle altre, non duplicabile, tuttavia, come suggerisce Winnicott:

Non dobbiamo pensare che la natura umana sia cambiata. Dobbiamo piuttosto cercare l'eterno nell'effimero³.

Esiste infatti una persistenza di valori, affetti ed emozioni che, se evocata e condivisa, può motivare e sostenere la giusta esigenza di una vita piena, completa, realizzata e felice.

Purché le donne riprendano a parlare tra loro, come saggiamente suggerisce José Saramago:

È la lunga interminabile conversazione delle donne, sembra una cosa da niente, questo pensano gli uomini; neanche loro immaginano che è questa conversazione che trattiene il mondo nella sua orbita. Se non ci fossero le donne che parlano tra loro gli uomini avrebbero già perso il senso della casa e del pianeta⁴.

³ D. W. WINNICOTT, *Dal luogo delle origini*, Cortina, Milano 1990, p. 166 (la traduzione è mia) [ed. or. *Home is Where We Start from. Essays by a Psychoanalyst*, Norton & Company, New York 1986].

⁴ J. SARAMAGO, *Memoriale del convento*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 97.